

Ogni italiano lavora quasi 5 ore al giorno "in famiglia"

E' occupato in servizi che altrove sono forniti dallo Stato. Il valore di queste ore lavorative non viene però conteggiato nel Pil. Per gli economisti Alesina e Ichino, il peso economico de "L'Italia fatta in casa" potrebbe far crescere il Pil del 99%

MILANO – Prendersi cura degli anziani e dei bambini, dare supporto a chi è disoccupato o in cerca di lavoro. Sono alcuni esempi dei tanti servizi svolti dalle famiglie italiane (e che in molti altri Paesi sono affidati allo stato) il cui valore non viene però incluso nel conteggio del Pil nazionale. In Italia però il valore statistico della produzione familiare è superiore che altrove. Basti pensare che ogni italiano spende (in media) 4,84 ore al giorno lavorando in casa. A fronte delle 4,49 ore di un americano, o delle 4,41 di uno spagnolo. "Il Pil potrebbe migliorare molto se le donne lavorassero un po' meno a casa e un po' più sul mercato", spiega Andrea Ichino, docente presso l'università di Bologna.

La famiglia dunque, produce più di quanto si pensi. Difficile però "monetizzare" questo impegno. Ci hanno provato Alberto Alesina (Harvard University) e Andrea Ichino (Università di Bologna), autori del libro "L'Italia fatta in casa" che verrà presentato oggi durante una tavola rotonda in programma alle 17.30 presso l'università Bocconi di Milano (piazza Sraffa, 13).

"Possiamo utilizzare il metodo del costo opportunità: un'ora di tempo passata con i figli vale quanto un'ora trascorsa in ufficio -spiega Andrea Ichino-. Oppure il metodo del costo mercato: usare come riferimento il costo al quale potrei acquistare quel servizio sul mercato". Nel primo caso ci sarebbe un incremento del 99% del pil giornaliero pro-capite (negli Usa sarebbe del 76%, in Spagna del 84,1%) mentre nel secondo, l'aumento sarebbe addirittura del 121,8% (+ 53,4% negli Usa e + 81,3% in Spagna).

Il carico familiare però è distribuito in modo squilibrato. E sono sempre le donne a portare il peso maggiore. "Le differenze di genere dipendono da come vengono distribuiti i compiti all'interno della famiglia -aggiunge Ichino-. Se le incombenze familiari fossero ripartite in modo più equilibrato, anche le donne potrebbero esprimersi sul mercato del lavoro con la stessa energia degli uomini". Da qui una provocazione: non serve realizzare più asili nido, se deve essere sempre la madre ad andare a prendere il bimbo all'orario di chiusura. Un compito che le impedisce, ad esempio, di fare carriera o di fare straordinari.

Inoltre, conclude Ichino, "se diamo alla famiglia questi ruoli di welfare, nessuno si vuole più allontanare da casa". Prendiamo ad esempio il caso delle università che, sempre più di frequente, aprono nuove sedi "sotto le case degli studenti. In questo modo si ferma la competizione -spiega Ichino- gli atenei non sono motivati ad attrarre gli studenti". (is)